

IL BAT MITZVÀ IN ITALIA: UNA RIFORMA DISCUSSA.

Introduzione e ricerche di Riccardo Di Segni
a cura di E. Pacifici e di S. Terracina



Il Bat Mitzvà delle fanciulle ebrae italiane

digitalizzato da:

www.torah.it

a Gerusalemme nel 5778, 2018

In occasione del Bat Mitzv`a di Ariela Pacifici

Shabbath Nizavim Vaielech

25 Elul 5750 • 15 Settembre 1990

Roma Tempio Maggiore

*Ringraziamo il rabbino Riccardo Di Segni per la sua originale
ricerca sulle origini del Bat Mitzv`a in Italia*

*Ringraziamo Lele Luzzatti ed il Keren Kayemet Leisrael che
hanno permesso la riproduzione del disegno in copertina*

*Ci scusiamo con i lettori per la resa di alcune pagine,
che malgrado le tecniche di stampa pi`u` avanzate,
non risultano ben chiare.*

*Purtroppo il testo originale, che abbiamo fedelmente
riprodotto, presenta lacune incorreggibili.*

Emanuele Pacifici
Serena Terracina

INTRODUZIONE

Chi assiste oggi in Italia ad una cerimonia di Bat-Mitzwà, di una maggioranza religiosa femminile, raramente si pone il problema della legittimità di questo rito. In realtà ciò che sembra rientrare in una routine liturgica è il risultato di una lunga storia di polemiche. Fino allo scorso secolo, e ancora oggi in molte comunità ortodosse, il raggiungimento della maggiore età femminile non si accompagnava a particolari celebrazioni festive, a differenza di quanto accadeva per gli uomini. All'inizio dello scorso secolo in Europa occidentale si pensò che era opportuno fare qualcosa anche per le ragazze. Vi erano due motivazioni fondamentali per questo intervento. In primo luogo la richiesta di una specie di parità, almeno a livello di cerimonia formale, tra i due sessi. In questo senso, ciò che allora si mise in movimento può essere considerato come una minirivoluzione femminista. L'altro motivo era sostanzialmente un desiderio di imitazione di modelli cristiani, come le cerimonie della prima comunione; questa motivazione si accompagnava spesso, o era formalmente mascherata dalla richiesta di un «maggior decoro» nelle funzioni religiose.

Fu pertanto il movimento riformista a istituire senza esitazioni la nuova cerimonia. L'ebraismo ortodosso dapprima fece resistenza, poi in parte si adattò.

In Italia, a quanto pare, qualche primo tentativo vi fu alla metà del secolo; ma alla fine del secolo in molte comunità la cerimonia era ormai entrata in uso, non senza polemiche. L'ortodossia vi si adattò abbastanza tranquillamente, anche perché nel nuovo rito non vi era sostanzialmente nulla di pericoloso, a parte certe ostentazioni di pompa, che anche allora apparivano pesanti, e alcune imitazioni troppo evidenti del modello cattolico. Le polemiche più o meno pacate che accompagnarono l'introduzione della cerimonia sono documentate in alcuni degli articoli qui riprodotti dal più diffuso giornale ebraico dell'epoca, il Vessillo Israelitico. Sono una testimonianza di notevole interesse, su cui vale la pena di soffermarsi per ricostituire una piccola ma significativa pagina di storia e di costume.

Riccardo Di Segni

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

GIUGNO

Puntata 6^a

ANNO 1899

IL
VESSILLO ISRAELITICO

RIVISTA MENSILE

Per la Storia, la Scienza e lo Spirito del Giudaismo

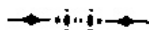
DIRETTA

dal

CAV. FEAMINIO SERVI

RABB. MAGG. IN CASALE MONFERRATO

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE ED ESTERE



נתחא ליראיך נם להתנוסס

Tu hai dato a quelli che ti temono
una bandiera per illustrarsi.

Salmo LX, v. 6.

L'Ufficio del giornale è in Casale Monf., presso il Direttore,
via Roma, n. 2, piano 2

ANNO XLVII - 1899

CASALE

TIPOGRAFIA GIO. PANE

1899

INIZIAZIONE RELIGIOSA DELLE FANCIULLE

Da qualche anno una nuova gentile festa muliebre rallegra i templi israelitici: *L'iniziazione religiosa delle fanciulle*. Questa solennità celebrata a Verona fin dall'anno 1844 nel primo giorno di Pasqua, fu istituita a Modena da pochi anni dall'Ecc. nostro Rabbino, signor Giuseppe Cammeo, zelantissimo nell'opera sua e beneviso meritamente dell'intera nostra Comunità, alla quale rese e rende ottimi servigi infondendo in tutti quei principii di morale e di religione, dote precipua di ogni buon cittadino.

L'esempio lodevolissimo venne seguito a Ferrara, a Venezia, a Milano, a Roma e a Trieste ed è a desiderarsi che divenga sistema generale.

Sull'importanza della donna nella religione molto fu scritto; *sulle ginocchia di una madre si fanno i buoni cittadini*, ma senza i principii morali e religiosi non si può esser davvero buoni cittadini.

Se il cristianesimo vanta come uno de' suoi principii migliori e che più contribuirono all'incremento della civiltà l'aver innalzato la condizione della donna, la storia israelitica può citar anch'essa insigni tipi femminili, cui tutta la nazione rese onore; accanto alle jeratiche figure dei patriarchi e dei profeti vediamo invero quelle di Sara, di Rebecca, di Lea, di Rachele, di Johebed madre e di Maria sorella di Mosè, di Ester regina, di Debora, di Huldà profetesse, cui la poesia di tutti i popoli rese omaggio e delle quali il giudaismo va orgoglioso.

E' giusto ed è bello che il tempio accolga solennemente le giovanette, quando su la soglia della giovinezza incominciano ad assumere i diritti e i doveri di donna, tra i quali quelli religiosi devono esser tenuti in alto concetto, poichè, come la fede è supremo conforto ed affetto del cuore muliebre, così la donna con la sua dolce e pure potente influenza di madre, di sorella e di sposa può nobilmente tener viva nello spirito degli uomini la fiamma della pietà religiosa, da cui tante virtù derivano.

Naturalmente innanzi d'esser ricevute al tempio le giovanette debbono aver studiato l'ebraico, conoscere la storia sacra e il catechismo, perciò tutto non si riduce ad un giorno di festa lieta e commovente. Al ricordo della veste bianca e del velo candido simboleggianti la purezza di quegli animi ancora ignari della vita, del tempio illuminato a festa e ornato di fiori, della folla in cui passano, ricevute e accompagnate dai sacerdoti, è unito indissolubilmente per le fanciulle il ricordo delle cognizioni apprese, delle idee nuove e serie, cui la loro mente deve fermarsi. E poichè l'immaginazione e il cuore loro son profondamente tocchi, così più difficilmente andranno perdute quelle idee e quelle cognizioni; e neppure il tempo, che tante cose cancella, potrà cancellare nelle loro giovani menti la dolce impressione provata.

I cattolici, e specialmente le cattoliche, non dimenticano mai il giorno della loro prima comunione, di cui la salutare influenza — assicurano — si estende per tutta la vita: questa iniziazione religiosa, conforme allo spirito della fede nostra, non è nè meno ricca di poesia gentile, nè meno sanamente educativa.

Possano le nostre giovanette serbare tra le immagini più care della loro adolescenza, lieta e pura, la memoria del giorno solenne e trarne conforto e ammaestramento per l'età adulta.

EMMA BOGHEN CONIGLIANI.

SULLA CERIMONIA

della maggioranza religiosa delle fanciulle

(Corrispondenza del *Vessillo*).

Le sarò grato se vorrà dare un posto nel suo Periodico a queste mie righe, colle quali intendo rispondere a tre colleghi che chiedono il mio parere sulla Cerimonia della Maggiorità Religiosa delle fanciulle israelite. — Premetto che questa mia opinione è *affatto personale*, e senz'altro la espongo:

La cerimonia, per sè stessa, non mi dispiacerebbe, se fosse fatta isolatamente, quando cioè ciascuna ragazza ha compiuti i 12 anni, come si pratica pei maschi quando ne hanno compiuto 13. — Mi urta però la cerimonia cumulativa, fatta in pompa magna, in forma tutt'altro che giudaica, perchè non riesce che un solletico ai sensi, con quella processione di ragazze bianche vestite — ed in qualche luogo persino col cero acceso in mano — con quella folla che solo per curiosità ingombra il Sacro Recinto, per sentire la buona musica, e per godere di uno spettacolo che nulla lascia di traccia nel cuore delle signorine, le quali per lo più altra educazione religiosa non hanno che saper recitare, bene o male, lo *Scemang* e qualche nozione di catechismo, che in brevi giorni imparano, e che quindi in brevi giorni tutto dimenticano.

Queste cerimonie sono *affatto contrarie* al carattere del giudaismo, il cui culto dev'essere decoroso sì, ma semplice, e non fatto ad imitazione di altri culti; poichè a differenza di questi ultimi, il nostro è soltanto grande per l'interno sentimento da cui viene ispirato, ma non per le appariscenti forme di cui piace all'uno od all'altro circondarlo. Come il Giudaismo ha il suo Dogma puro e semplice: *Dio è unico*, così dev'essere il suo Culto: altrimenti non è più Culto Giudaico.

Ripeto, queste idee sono solamente l'espressione di quanto io sento, nè mi azzardo di voler dettar legge in argomento, che non ne avrei il diritto. Solo avverto che questo mio pensiero non è frutto del solo mio cervello, ma si innestò nella mia mente coll'accurato studio di lavori di uomini sommi, tra cui citerò soltanto il mio venerato maestro Lelio Della Torre (1), Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, di cui, ahimè, non è mai abbastanza lamentata la chiusura.

Aggradisca, Signore Illustrissimo, i sensi della massima osservanza del di Lei, Signor Direttore,

Devotissimo: Rabbino Dottor A. ZAMMATTO.

dal *Vessillo Israelitico* del 1899 pag. 221 e seg.



La maggioranza religiosa delle fanciulle

(Da corrispondenze del *Vessillo*).

I.

ANCONA.

Una cara festa si celebrò la sera di lunedì 2 corr. nel nostro bell'oratorio di rito levantino: la maggioranza religiosa di nove fanciulle. Il tempio, riccamente illuminato, e ancora adorno de' fiori che avevan allietata la dolcissima festa di Pentecoste, rigurgitava di persone. Dopo le preci della sera, alle soavi melodie dell'*armonium*, maestosamente suonato dal nostro egregio Prof. Alfredo Tesoro, sfilarono le 'graziose iniziande, leggiadrissime ne' candidi abbigliamenti, sulla mite e serena espressione degli occhi ignari, che, a questo primo passo verso i doveri religiosi della donna ebrea, s'aprono alla luce della fede.

Un coro di fanciulli, composto e diretto dal Tesoro, cantò egregiamente il *Baruh-abbà*, quindi le bimbe diedero un saggio della loro cultura religiosa, interrogate dal Direttore delle nostre scuole israelitiche, sig. Cesare Della Pergola; dopo di chè l'Ecc.mo Rabbino Tedeschi rivolse la saggia parola alle fanciulle, intrattenendole sui doveri della donna e sull'efficacia della fede muliebri nella storia e nella vita. Impartita dal medesimo Ecc.mo sig. Rabbino solenne benedizione alle iniziande, echeggiò nuovamente il coro, cantando il *salmo 100*, e la bella cerimonia ebbe termine.

Il pubblico ne rimase soddisfattissimo; e invero va tributata lode all'Ecc.mo Rabb. Tedeschi e al Cons. d'Amministrazione che seppero fare cosa dignitosa e geniale nel tempo stesso, degna della nostra Comunità Israelitica; e soprattutto al maestro Alfredo Tesoro, il quale in assai breve spazio di tempo riuscì a comporre pagine di bellissima musica liturgica (noto un intermezzo di fattura finissima) e ad istruire con molta accuratezza i cori.

Auguriamoci che questa cerimonia, la quale per la prima volta si celebra ad Ancona, si ripeta negli anni venturi, poichè sano accorgimento sarebbe iniziare le fanciulle, con serietà di mezzi e di fini, a' doveri religiosi, e condurle così, inconscie, verso la fede.

FIDUCIA.



II.

BOLOGNA.

La « Maggiorità religiosa » delle giovanette, celebrata per la prima volta in questo sacro tempio, il primo giorno della Pentecoste, fa epoca negli annali di quest'Associazione israelitica. L'esito fu superiore ad ogni aspettativa. Il tempio, adorno di piante e di festoni di bellissime rose artisticamente disposte, cominciò ad affollarsi fin dal principio dell'orazione del mattino. Dopo l'*Aftarà* cantata dal sig. cav. avv. L. Sanguinetti, Presidente dell'Associazione, il bravo maestro Tullo Voghera di Padova commosse il numeroso uditorio colle soavi melodie dell'*armonium*, che per la prima volta echeggiavano per le sacre volte.

L'Ecc. Rabbino Orvieto, dopo aver cantato il *Mi sceberàh* e l'*Anodèn*, mentre il coro intonava il *Baruch Abbà*, si recò ad incontrare le giovanette, le quali, in numero di nove, si disposero dinnanzi all'*Aròu Acòdesc*. A questo punto l'egregio signor cav. avv. Sanguinetti, sullodato, volle rivolgere al numeroso pubblico le seguenti parole: « Prima che il nostro egregio Rabbino imprenda a parlare, permettete a me, a cui concedeste l'onore di presiedere il nostro sodalizio, di esprimervi tutta la mia compiacenza, anzi la mia soddisfazione, per lo sviluppo assunto dalla società nostra, pei mirabili effetti che essa va producendo.

Se colle migliori apportate, colle innovazioni introdotte, progressivamente si ottempera al decoro che al nostro culto è dovuto, l'opera nostra di filantropia e di beneficenza, ha avuto in questi ultimi tempi notevole sviluppo; essa scese vieppiù efficace a sollievo dei miseri, a lenimento delle loro sventure.

Di questa duplice azione meritoria, lode precipua deve attribuirsi al nostro degno Rabbino, che con forte intelletto d'amore, vi dedica tutto sè stesso. Ed io nell'additarlo alla vostra riconoscenza, credo di adempiere uno stretto dovere ed obbedisco in pari tempo ad un sentimento dell'animo mio.

Ora accingiamoci al nostro rito.

Io son lieto che questa nuova solennità si celebri nel giorno in cui ricorre la festa nazionale; che così le anime nostre si possono congiungere nel benedire quanto havvi di più eccelso: Iddio e la Patria; quel Dio che i nostri padri ferventemente adorarono, quella Italia, per la quale anche i nostri padri fortemente lottarono e soffrirono. Adoriamo l'uno, amiamo l'altra, serviamo entrambi con tutte le nostre forze. Questa è la nostra missione, questa è la via che ci è imposta e che ci guida a quella perfettibilità a cui istantemente tendiamo ».

In mezzo a religioso silenzio parlò poi l'Ecc. Rabbino Orvieto, ascoltatissimo, facendo la storia della funzione odierna e ricordando che il primo ad adottarla in Italia fu l'Eccellentissimo Rabbino Maggiore Pardo di Verona; accennò quindi al Giudaismo e alla superiorità dei dogmi della nostra fede e poichè correva la festa dello Statuto, ricordò Re Carlo Al-

berto, nonchè le parole di alcuni grandi italiani che cooperarono all'eguaglianza civile; parlò della missione della donna israelita, esortando le giovanette a seguire la via della virtù ecc.

Dopo questo discorso che piacque assai, le giovanette tutte insieme, recitarono alcuni versetti biblici proclamanti l'Unità di Dio; una di esse recitò l'*Igdal*, un'altra il *Scemang*, un'altra la Professione di fede in italiano ed un'altra una preghiera italiana. L'Ecc. Rabbino Orvieto impartì poi, in mezzo alla commozione generale, alle giovanette la benedizione e mentre il coro intonava un altro salmo espressamente musicato, le iniziande tornarono nel recinto riservato alle signore. Il bravo *Hazan*, signor Rimini, terminò poscia le ufficiature del mattino.

L'egregio signor Presidente, il quale si ebbe da tutti vivi elogi e ringraziamenti, mostrandosi soddisfattissimo per la riuscita della festa, volle regalare ad ognuna delle giovanette un'elegante bomboniera, contenente squisiti dolci, ed il Consigliere d'Amministrazione, signor Padoa Felice, che qual provetto *Hazan* cantò il *Sciahrid*, offrì ad ognuna delle giovanette un bellissimo mazzo di rose.

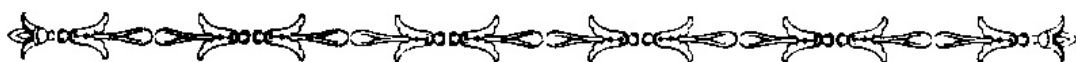
Non occorre dire che chi maggiormente contribuì alla riuscita di tale cerimonia, fu quest'Ecc. Rabbino Orvieto, il quale può ben dirsi soddisfatto per le belle parole — che altamente lo onorano — pronunziate dall'Ill.mo signor Presidente dell'Associazione, in presenza di un pubblico scelto e numerosissimo.

Una parola di lode va pure tributata agli egregi maestri Guido Fano e Tullo Voghera, i quali con ammirabile abnegazione, pazienza, abilità e disinteresse, tanto cooperarono per la riuscita della festa, che lasciò in tutti graditissima impressione.

X.



dal Vessillo Israelitico del 1900 pag. 197 e seg.



A PROPOSITO DELL'INIZIAZIONE RELIGIOSA

delle fanciulle israelite

Spira nel mondo un'aura di mistica fede che mette una nota più seria sulla fronte spensierata dei giovani e arresta il filosofo e il pensatore, quasi stupito. Il tipo del vecchio giacobino, che faceva pompa della filosofia volterriana, è del tutto scomparso, e più timidamente il giovine lascia spuntare tra i nascenti baffi il suo sorriso di ateo biricchino.

Quella scettica libertà, che, nata alla fine del secolo passato, s'era spiegata e confermata sin oltre la metà del nostro, pare spenta e soffocata da una sorda rivolta del pensiero, da una necessità di ideale e di fede.

Passano o sono passati i forti che hanno chieste, firmate ed applaudite le ardite riforme che iniziarono il risorgimento della nazione, sono morti o cadenti i bei vecchi che proposero od approvarono l'incameramento dei beni Ecclesiastici, la libertà dell'insegnamento religioso nelle scuole, il matrimonio civile; la vecchia Europa ora par retrocedere e piegare dinnanzi ad un ardire che teme la porti nel vuoto, pare riafferrarsi a quel raggio di fede antica in cui sente ancora un po' di luce e di calore vivificante.

E' evoluzione del pensiero, è bisogno dell'animo o non piuttosto il risultato di uno sforzo di volontà tenaci o di interessi materiali? Al filosofo, al pensatore districare la difficile matassa, noi contentiamoci di osservare e di profittare delle osservazioni nostre ed altrui. E' un fatto reale questo riaffermarsi e giganteggiare dell'idea Cristiana, è un fatto reale questa riunione di giovani forze intorno alla chiesa cattolica, è un fatto reale questa antipatia risorgente, questa lotta sorda contro il credente di altra fede, che ci minaccia e ci opprime; e se trovo infondato il timore di alcuni, che pensano travolta questa nostra mistica, viva luce ebraica nell'invadente marcia di credenze più sostenute e guarentite da maggiori interessi applaudo ai bravi che cercano reagire e tener alto ancora e sempre il sacro vessillo che ci fu scudo e gloria in tanto attraversare dei secoli fortunosi.

No, quel che è logico e razionale, non può esser negato ed il vero rifulgerà sempre per quante necessità di storia, di evoluzioni, di pensiero, di cause psicologiche vogliate pormi innanzi. Che fece il prete cattolico quando all'aprirsi di una nuova era vide scosso e minacciato il suo prestigio, colosso d'argilla? Mancatagli la forte selezione del pensiero egli si rivolse agli umili, ai deboli: la donna e il bambino; la dolce influenza della casa e l'uomo dell'avvenire egli li ritenne in sua mano e cercò plasmarli e ridurli alle proprie idee, ai proprii interessi, e dopo quarant'anni di occulto e paziente lavoro, eccolo ripristinato e potente ancora il suo colosso.

E noi, che abbiamo banditi primi nel mondo, il grande vero, il primo motto della vera civiltà, noi depositarii di una splendida, sublime idea, noi ci lasceremo scoraggiare e sopraffare? Rivolgamoci alla donna, diciamole che la legge ebraica non la conculca nè la sprezza come inferiore all'uomo, additiamole il sublime compito di tener viva nel cuore dei figli la grande luce del vero, istruiamola e, senza farne una fanatica di dogmi incomprendibili, insegniamole la dignità della sua fede gloriosa, la forte verità delle sue leggi fondamentali, il dovere, la necessità di ben comprenderle ed osservarle.

L'iniziazione religiosa delle fanciulle, che ho visto festeggiata con qualche solennità qui a Torino, e che è già accettata in altre città d'Italia, mi ha dato speranza che si sia giunti finalmente anche dai nostri maggiori a queste mie conclusioni. Ho visto commossa innanzi all'Arca Santa, a cui non poteva accedere altra volta che l'uomo e il Sacerdote, ho visto le sedici gio-

vanette bianco vestite, le ho udite pronunciare le prime e più grandi parole della nostra fede e ho avuto speranza, che la solennità del momento si imprimesse incancellabile nei giovani cuori e li facesse forti e buoni: forti nella credenza e nell'osservanza della fede, buoni nella carità e nell'indulgenza verso chi cade e manca.

Ma, perchè questa cerimonia, sì semplice e commovente non degeneri in una inutile parodia, è d'uopo che la istruzione religiosa della fanciulla sia seria ed accurata, che a questa cerimonia si presentino tutte, senza distinzione di condizione e di fortuna, che accanto al velo elegante della giovinetta facoltosa si trovi la povera, pulita vestina della ragazza bisognosa.

Ho per questo, fiducia nello zelo, nell'influenza dei Rabbini, ma mi rivolgo anche molto al buon senso, alla discrezione, alla carità della Madre israelita. Questa è la sua più alta, la sua più bella, la sua più santa missione in terra.

BETTINA LEVI A.

dal Vessillo Israelitico del 1900 pag. 376 e seg.

ALLE FANCIULLE ISRAELITE

Da pochi giorni voi ascendeste all'altare di Dio (1). Nella Casa a Lui dedicata Gli avete promesso solennemente di eseguire i Suoi santi precetti e di osservare scrupolosamente i Suoi comandamenti, la Sua immutabile legge. Iddio non vi obbligava a questo solenne importantissimo atto. Voi l'avete fatto spontaneamente, comprese del suo sommo valore. Il Signore l'ha accettato; v'ha accolto nel Suo grembo, siete entrate nel novero delle Sue elette; il Suo Ministro v'ha benedette nel Santo Nome di Lui. Ora voi siete responsabili delle vostre azioni. Guai a quella fra voi che non mantenesse fedelmente la parola data! Voi ben sapete come il buon Dio sia longanime a premiare chi lo ama, ma pronto nel punire chi l'offende.....

Voi fortunate, che siete chiamate a far rifiorire la religione, che languiva! Benedette voi, a cui è dato il nobile ufficio di far germogliare quei pochi semi che ancor rimangono nel vasto campo della fede e che imparate a pregare! A voi, gentili donzelle, a voi parlerò il linguaggio dei tempi primitivi, quello della parabola che meglio si addice alla vostra età, tutta poesia ed immaginazione. Ascoltate:

Iddio, dopo aversi scelto un popolo a Lui caro, lo fece padrone d'un'immensa distesa di terreno, ricca d'ogni bene. Da questo spaziosissimo campo il popolo d'Israele poteva trarre abbondanti frutti d'ogni specie e riconoscente a Dio che lo aveva favorito d'una inesauribile fonte di benefizi. Lo adorava con tutte le forze dell'anima, coltivando diligentemente il campo che aveva avuto in dono; così viveva felice, temuto ed invitto.

A poco a poco però ebbe a noia questa facile abbondanza, questo continuo benessere e trascurò ora l'aratura, ora la concimazione, ora la seminazione ed infine abbandonò affatto il tesoro che da Dio aveva ricevuto a patto d'averne continua cura. Che avvenne?

Ohimè! quel campo un dì sì fecondo, sì fiorente, ammirato ed invidiato da tutti, non fu più che una sterminata landa incolta. Però in quel triste abbandono, fra un guazzabuglio di rovi, di pruni e di cardi selvatici, cresceva ancora qualche rara pianticella, quasi a provare che ciò che viene da Dio è eterno, che non può perire mai, benchè disprezzato dagli uomini, i quali attratti da fallaci splendori, trascurano il Signore. Ma dopo un periodo di tempo più o meno lungo ei sentono prepotente il bisogno di ritornare alla negletta plaga,

(1) Si allude alla festa della Maggiorità religiosa per le fanciulle, che si celebrò a Torino, a Milano, a Padova, a Venezia, a Bologna, a Vercelli; ad Ancona, a Pitigliano e altrove, nella ricorrenza del passato *Sciavudt*. N. d. R.

convinti che altrove non troveranno mai la messe che abbondava nel campo loro affidato da Dio.

Ma il campo oramai è quasi un deserto, non havvi più che un sol fiorellino. Gli uomini sentono il bisogno del frutto di questo fiorellino, ma perduta col tempo l'abitudine di prodigargli cure, non hanno più la forza di coltivarlo. Pur sanno — oh se lo sanno! — che senza quel frutto, non solo essi, ma anche i loro figli, non gusteranno più dolcezza, nè pace, nè felicità, nè salute e vogliono a tutti i costi preparare il suolo e gettare nuovo seme, da cui, almeno voi, o giovanette, raccoglierete copiosi e belli e dolci frutti.

Adunque a voi, angiolette care, gioia, sorriso e speranza delle famiglie, spetta di sgombrare il campo dai sassi, dai rovi e dai pruni che lo ingombrano tanto da impedire e per sempre il pronto sviluppo della pianticella.

La bisogna non è delle più semplici, nè delle più facili, chè il terreno è durissimo da dissodare, perchè messo in non cale da molti anni. Benedette voi se coltiverete non solo il buon seme che i vostri genitori sparsero per voi, ma se colla vostra costanza, fede e perseveranza preparerete più ampio e più acconcio terreno per altri fiori e frutti che nasceranno abbondanti e rigogliosi per voi, ma in ispecial modo pei figli che un dì avrete. Il solo mezzo per ottenere questo immenso bene è quello di dedicare — e qui usciamo di metafora — alcune ore al giorno alla lettura e alla traduzione dei libri sacri. O giovinette, se imparerete a ben leggerli, a ben capirli, troverete inesauribili tesori di bellezze morali, di filosofia pratica e di letteratura amena ed istruttiva. Vi convincerete quanto andarono errati i nostri padri, i nostri nonni d'aver abbandonato il campo (cioè la Bibbia, la legge) che Dio aveva dato loro, donde potevano con larga mano trarre tutto ciò di cui abbisognavano nelle svariate fasi della loro esistenza.

Voi fortunate se farete dei libri sacri i vostri compagni prediletti, negli scampoli di tempo che vi lascieranno gli studi obbligatori ed i doveri di figlie e se ad esempio della fu regina Vittoria, terrete la Bibbia consigliera in ogni vostra azione, e imparerete dalle sacre scritture che la vera felicità consiste nell'esercizio della virtù!

O giovanette, colla lettura della Bibbia sgombreranno dalla vostra mente l'indifferenza, il dubbio, vermi dell'anima, che tolgono ogni dolcezza, ogni attrattiva all'esistenza umana; sentirete il bisogno della preghiera, rugiada della nostra vita. Essa è la sola capace di molcere il dolore e santificarlo; essa modera la gioia e solleva, innalza il nostro spirito, il nostro pensiero a Dio Datore d'ogni bene e d'ogni male; della felicità e della sventura.

Benedette voi, o giovanette israelite, che imparate a pregare, poichè, ve lo ripeto, la preghiera sarà il balsamo dei vostri dolori, sarà freno alle vostre passioni, sarà quella che vi darà la forza nei difficili momenti della vostra esistenza, che per quanto felice avrà purtroppo ore tristi e dolorose.

Abbate fede in Dio, che quando manca ogni altro conforto, è la fede la stella, il faro che rischiara la via nelle più nere burrasche. E' la fede la ragione delle sostanze spirituali. Abbate fede e sarete la consolazione dei vostri parenti, l'orgoglio della vostra nazione, poichè con essa e per essa crescerete virtuose e buone.

Torino, 29 Maggio 1901.

GIUSEPPINA ARTOM LEVI.



dal Vessillo Israelitico del 1901 pag. 236 e seg.



A PROPOSITO DELLA CERIMONIA

per la maggioranza religiosa delle giovanette

IMPRESSIONI.

Roma, 19 Ottobre 1902 (18 Tisirì 5663).

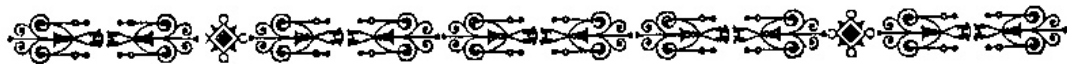
La scena si presenta al mio pensiero, come se tuttora assistessi alla cerimonia compiutasi oggi: in mezzo al Tempio le care fanciulle, regine della festa, oggetto dei nostri sguardi, sedute in circolo davanti all'*Ehal*, bianco vestite, il capo coperto da candido velo, che scende riccamente all'indietro, quasi a far pompa di sè; vicino a loro qualche personaggio notevole della nostra Università Israelitica, e il Rabbino insegnante, che le interroga; tutt' all'intorno del Tempio una quantità di gente di ogni ceto, che vuol sentire e vedere, e fra essa, più impazienti, anzi più ambiziosi, i parenti delle fanciulle, che compiono l'atto solenne.

Non c'è che dire: gli organizzatori della odierna cerimonia sono riusciti ad ottenere che tutto procedesse col massimo ordine, e, dato l'ambiente ristrettissimo, l'impresa non fu certo facile; le alunne erano molto bene preparate, ed hanno risposto con franchezza e chiarezza, gareggiando fra esse di voce e d'espressione, perchè *sapevano* d'essere intese e.... giudicate. Ed appunto per questo cioè: per l'affollarsi di gente più o meno curiosa ed interessata, per gareggiare che, data l'età delle fanciulle, esse fanno nella *toilette* e nella declamazione (e le famiglie nel ricevimento ai parenti ed agli amici), per la pubblicità che si vuol dare a questa cerimonia, la quale dovrebbe essere tutta individuale,

appunto, dico, per il complesso della suaccennata organizzazione, essa perde della solennità che sarebbe necessaria, acciocchè potesse toccare il cuore delle giovanette, e far loro comprendere che, *solo* per la religione, e non per sciocche ed ambiziose gare, essa si deve compiere. A me pare che la cerimonia della maggioranza religiosa per le giovanette, dovrebbe celebrarsi, prima di tutto nell'epoca precisa del compimento del dodicesimo anno d'età, (come prescrive la nostra religione), togliendo così l'inconveniente che si ritardi o si anticipi per farla pubblicamente nel giorno stabilito dalle persone che sovraintendono all'istruzione religiosa. Poi, a mio avviso, e secondo l'impressione che ho riportato oggi, le bambine, istruite espressamente dall'insegnante dei *Talmud Torà*, a ciò adibito, dovrebbero, di mano in mano che ne ricorre l'epoca, dare saggio, va bene, di quanto hanno appreso, e far comprendere d'essere ben convinte dell'importanza della cerimonia, ma tuttociò con raccoglimento, con semplicità, senza pompa, e presenti solo i parenti d'ognuna di esse.

Togliamo, per carità, dalla nostra cerimonia quell'apparato teatrale, il quale non fa che alimentare l'ambizione della gioventù, senza toccarne nè il cuore, nè l'immaginazione; atteniamoci solo a quella necessaria, indispensabile preparazione, che, fatta con vero spirito religioso da provetto insegnante, deve lasciare tracce incancellabili nella coscienza delle discepole, e l'effetto spirituale dell'atto solenne lasciamolo soltanto all'ambiente sacro nel quale si compie, al silenzio, al raccoglimento che tutto intorno vi deve regnare, e fra cui deve solo echeggiare la benedizione del Rabbino sul capo della fanciulla, che giura di essere da quel momento israelita modello, e di seguire le prescrizioni impartitele. Solo in questo modo, io credo, la cerimonia della maggioranza religiosa lascerà impressione seria e duratura nel tenero cuore delle fanciulle, e produrrà l'effetto desiderato da quanti s'adoperano perchè la gioventù venga iniziata alle pratiche religiose tanto necessarie pel buon andamento e per la saggia educazione della famiglia.

IDA ELISEO.



dal Vessillo Israelitico del 1902 pag. 385 e seg.

Preghiera secondo il rito della Comunità ebraica di Roma

Dio mio e Dio dei miei padri. Nel momento solenne nel quale sono accolta, nella sacra radunanza del popolo che Tu scegliești come depositario della Torah, la Legge Eterna, l'animo mio è commosso.

Solennemente affermo la mia fede nella Tua unità, nella Tua eternità e nella Tua onnipotenza, ed esprimo il proposito di ricordare sempre le parole della Tua legge. Possano esse guidare sempre la mia vita, per la proclamazione della Tua grandezza e per la felicità mia e di tutto il popolo d'Israele.

Nessun sacrificio mi sia grave per l'osservanza dei Tuoi precetti e mai alcuna tentazione possa indurmi a dimenticare la tua parola e l'insegnamento dei Profeti e dei Maestri d'Israele.

Aiutami, o Signore, ad attuare questi miei proponimenti, rafforza la mia volontà di fare il bene, benedicimi insieme ai miei familiari e a tutto il popolo d'Israele e diffondi la Tua grazia su tutti gli uomini che a Te guardano come alla sorgente della loro salvezza. Amen.

שְׁמַע יִשְׂרָאֵל יְיָ אֱלֹהֵינוּ יְיָ אֶחָד :
בְּרוּךְ שֵׁם כְּבוֹד מְלֻכּוֹתוֹ לְעוֹלָם וָעֶד :
יְיָ הוּא הָאֱלֹהִים יְיָ הוּא הָאֱלֹהִים :
יְיָ מֶלֶךְ יְיָ מֶלֶךְ יְיָ יְמִלּוּךְ לְעוֹלָם וָעֶד :
וְהָיָה יְיָ לְמֶלֶךְ עַל כָּל הָאָרֶץ בַּיּוֹם
הַהוּא יְהִיָּה יְיָ אֶחָד וְשֵׁמוֹ אֶחָד :
וַיִּדְעֶתָ הַיּוֹם וְהַשְּׁבוֹת אֵל לְבַבְךָ כִּי
יְיָ הוּא הָאֱלֹהִים בְּשָׁמַיִם מִמֶּעַל
וְעַל הָאָרֶץ מִתַּחַת אֵין עוֹד :